Dov'è la tutela «di sinistra» delle persone fragili?

FINE VITA, LE PAROLE SVUOTATE DI SENSO

di Fulvio De Nigris

Caro direttore, se guardando "Otto e mezzo" su La7,condotto da Lilli Gruber, tu che hai una storia e una visione "di sinistra" improvvisamente ti trovi d'accordo con Giorgia Meloni, voce della destra che si chiama Fratelli d'Italia, che parla di «nutrizione e idratazione» non come accanimento terapeutico e della cosiddetta legge sul biotestamento come possibile «cavallo di Troia» verso l'eutanasia, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Perché se le parole «libertà», «diritto di civiltà» e tutto le altre dette nella stessa trasmissione da Antonio Padellaro e Beppe Severgnini suonano vuote per noi che, come molti altri, riteniamo di avere nel sangue la «libertà» e la «civiltà», vuol dire che le espressioni, le parole, e chi le dice, hanno perso il loro valore. E invece, come diceva Nanni Moretti in "Palombella rossa" le parole sono importanti, hanno un senso, devono avere un senso. E devono marcare una differenza.
Ma dove è oggi la differenza in un panorama altamente omologato? Una volta era la sinistra a farsi paladina dei diritti, della tutela delle persone fragili. Come se non ci si potesse esimere da una priorità, da qualcosa di prevalente rispetto a tutto il resto. Oggi ogni volta si combatte sui tagli ai fondi per le persone non autosufficienti, per i piani di azione sulla disabilità che non vengono attuati, per diritti che sembrerebbero scontati, sotto gli occhi di tutti, ma che ogni volta devono essere rinegoziati.
Eppure i riferimenti sarebbero importanti, ma mancano anche quando il protagonismo delle iniziative porta a risultati. Penso alla recente legge sul caregiver (coloro che assistono familiari malati e/o disabili), azione lodevole portata avanti dalla sinistra e supportata in particolar modo dalla Regione in cui vivo , l'Emilia Romagna, ma non adeguatamente enfatizzata quasi a temere di disturbare equilibri…
Tutto sottotono. A parte il "fine vita" che scuote le coscienze e alimenta dibattiti, ma parla solo di un segmento della nostra vita tralasciando "tutto il resto", travisando parole. Come quelle dette recentemente da papa Francesco, figura di grande sensibilità che non può essere sempre presente nei luoghi di sofferenza, ma che delega i cosiddetti "preti di strada". Penso ad esempio all'arcivescovo Matteo Maria Zuppi che a Bologna diventa persona del popolo, punto di riferimento e di accoglienza, sponda con cui dialogare, anche spalla su cui trovare conforto.
E la politica? Dove è finito il coraggio delle azioni? La sinistra sembra abbagliata: le luci tutte aperte a bruciare l'esposizione di ciò che illuminano (senza distinzioni di chiaroscuri, senza profondità), o tutte chiuse in un buio totale. Tutto piatto. In questo modo la politica perde e si perde. E così, di rimbalzo, come un effetto domino, rischiamo di perderci anche noi.

**Direttore Centro Studi per la Ricerca sul Coma Gli amici di Luca*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

ANALISI / CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI E POLITICHE SANITARIE

Un nuovo record di morti L'allarme va preso sul serio

Picco di decessi nel 2017: sfida per il welfare e la società

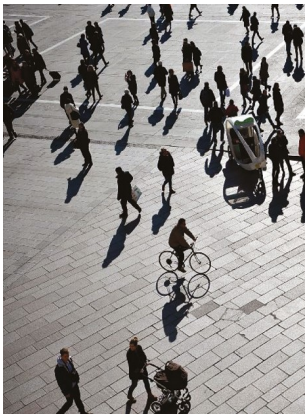
di Gian Carlo Blangiardo

A fine 2015 si è attirata l'attenzione, proprio da queste colonne (Avvenire 11 dicembre 2015), sul sorprendente incremento del numero di morti che andava concretizzandosi nel corso dell'anno, fornendo anticipazioni su una realtà allarmante che avrebbe poi trovato conferma ufficiale nel bilancio demografico diffuso dall'Istat all'inizio del 2016. "Attenti ai morti", titolava il fondo di allora, e chiudeva invitando a una riflessione sulle cause dell'inatteso picco di mortalità sia la comunità scientifica, sia il mondo della politica, della pubblica amministrazione e del welfare. «Diamo ascolto a questo rialzo, accogliendolo come evento straordinario» – si scriveva allora – «perché vorremmo tanto che restasse tale».

A distanza di due anni, e alla luce dei nuovi dati che vanno emergendo, non ci sembra tuttavia di poter affermare che quel nostro auspicio abbia avuto realmente seguito. Dopo aver assistito a un 2016 caratterizzato da un confortante ribasso del numero dei decessi, ma semplicemente per via di quello che gli esperti definiscono un "rimbalzo tecnico" – dopo una stagione in cui cadono in abbondanza le foglie più secche, l'albero ne ha meno da perdere nella stagione successiva – ecco che il rialzo della mortalità si ripresenta puntualmente. Dalle statistiche dei morti nei primi sette mesi del 2017 (secondo quanto già disponibile da fonte Istat) prende corpo la convinzione che l'anno che sta per concludersi ci chiederà ragione del non aver sufficientemente affrontato quei segnali di debolezza, già evidenti due anni fa, relativi a un sistema sanitario che tende sempre più a far pagare il prezzo della sfida sulla sostenibilità dei costi soprattutto a chi è più fragile, economicamente e sul fronte delle reti sociali e familiari.

Le proiezioni indicano che quest'anno si potrebbe registrare un aumento di 48mila decessi rispetto al 2016, peggio persino del 2015, un anno nero Segnali da non sottovalutare

Tra gennaio e luglio del corrente anno le statistiche segnalano 389.133 decessi, un valore che supera di 28.174 unità quanto registrato nei primi sette mesi del 2016. Su base annua, qualora l'aumento sin qui osservato (+8%) dovesse trovare conferma nel bilancio demografico finale, in tutto il 2017 si conterebbero 663.284 morti, con un incremento di ben 48 mila casi rispetto allo scorso anno e circa 16 mila in più rispetto al dato del 2015, a suo tempo indicato come il valore più alto mai riscontrato dal secondo dopoguerra. Tra l'altro, si tratta di un livello di mortalità che, combinandosi con l'ulteriore verosimile caduta del numero di nati (stimati in circa 4 mila in meno rispetto al record di minimo dello scorso anno), porterebbe l'Italia ad avere nel 2017 un saldo naturale negativo – più morti che nati – che giunge a sfiorare la soglia simbolica delle 200 mila unità.

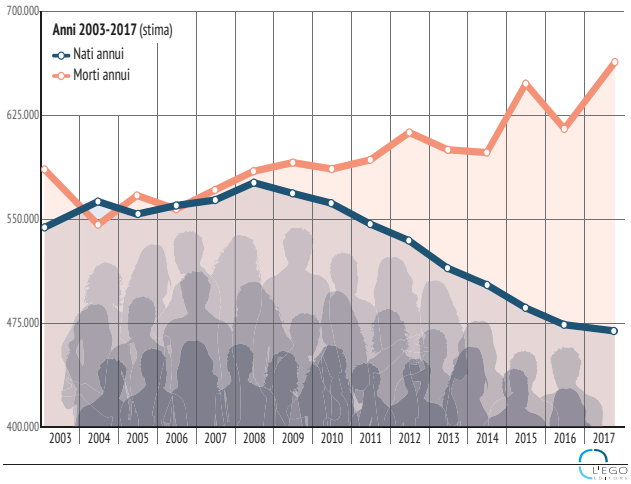


È ben vero che nel determinare la crescita dei decessi gioca un ruolo importante il continuo invecchiamento demografico, tuttavia valutando nel 2017 l'ipotetico aumento del numero di morti dovuto al solo cambiamento nella struttura per sesso ed età della popolazione si arriva a spiegarne poco meno della metà (circa 21 mila casi). Che dire degli altri 27 mila in più? D'altra parte, se è indubbio che negli ultimi anni si è assistito a un generale miglioramento dello stato di salute della popolazione italiana – con un aumento dell'aspettativa di vita, una minor incidenza della morbosità e un impatto positivo sulla qualità degli anni vissuti – è anche vero che non tutti i cittadini hanno beneficiato e beneficiano tuttora allo stesso modo di questi progressi. Continuano infatti a persistere importanti differenze in termini di salute e di mortalità entro i diversi gruppi sociali. Mentre chi dispone di buone condizioni economiche, possiede un elevato livello di istruzione, risiede in aree non deprivate si caratterizza per un profilo generalmente più sano e vede ridursi, anche nelle età più avanzate, il rischio di morte, sul fronte opposto si collocano milioni di soggetti che vivono in condizioni di fragilità. Una fragilità che va spesso formandosi e accentuandosi col progredire dell'età e che, se non adeguatamente contrastata, finisce col risultare letale.

In ultima analisi, si ha l'impressione che i 27 mila morti in più – quelli non giustificabili con l'invecchiamento della popolazione – contabilizzati nel corso del 2017, siano la logica conseguenza di un atteggiamento e di una cultura (anche politica) distratta dall'illusione che sul piano sanitario tutto possa andare sempre e comunque nel segno del progresso. Ma il picco di mortalità del 2015 non è stato un fatto episodico. È stato solo un primo segnale, inascoltato, del nuovo corso di una sanità alle prese con la crescente difficoltà nel sostenere, purtroppo con risorse limitate, una popolazione sempre più anziana, entro cui i soggetti fragili si riformano instancabilmente. I dati statistici del 2017 confermano l'avvio di una sfida impegnativa e dall'esito incerto. Una sfida che potremo vincere solo chiamando all'appello il contributo di tutte le componenti della nostra società e solo se sapremo dare priorità e valore al principio e agli attori della solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NASCITE E DECESSI IN ITALIA



Lumière

di Alessandro Zaccuri

Il cinema in 50 film

FORREST GUMP

di Robert Zemeckis
con Tom Hanks, Robin Wright, Sally Fields e Gary Sinise (1994)

L'uomo che corre per imparare a vivere. Spinto dall'amore

Forrest Gump corre. Perché ne ha voglia, ossia perché non ne può fare a meno. Corre finché non si sente «un po' stanchino» e allora si ferma, si gira e torna a casa, seguendo il destino di ogni eroe. All'inizio corre da solo, percorrendo in lungo e in largo gli Stati Uniti d'America. Ma poi, lentamente, una piccola folla prende a seguirlo, tutti a passo di corsa, tutti dietro alla speranza invisibile che lui, lo sconosciuto dell'Alabama, impersona senza volerlo, senza neppure saperlo. La verità è che non si decide di dare speranza. È qualcosa che capita, come il bello e il brutto nella vita. Forrest Gump non sa altro: che le cose capitano e che, fino a quando ne avrà voglia, continuerà a correre. E potrà farlo soltanto al cinema, con buona pace dello scrittore Winston Groom, autore del romanzo da cui nel 1994 il regista Robert Zemeckis trasse il suo *Forrest Gump*, uno dei film più amati degli ultimi trent'anni, vincitore di una gragnuola di Oscar compresi quelli – meritatissimi – allo stesso Zemeckis e all'attore protagonista Tom Hanks.
Sì, ma perché soltanto al cinema? La risposta sta già nel termine greco che fu utilizzato per dare un nome a questa strana forma d'arte contaminata con la tecnologia. "Cinema" viene da *kinesis*, che significa movimento. Di questo, infatti, si compone il cinema: di immagini in movimento. Immagini di corsa, verrebbe da dire, tornando alla favola disarmante dello sprovveduto Forrest, figlio unico di madre sola (una bravissima Sally Fields). Uno che della vita non sa nulla, appunto, salvo quel che impara strada facendo e che adesso, al termine della lunga corsa che è stata la sua esistenza, ci racconta seduto su una panchina, mentre aspetta di rivedere finalmente l'amore della sua vita, la bellissima e disastrata Jenny (l'attrice Robin Wright). Forrest ci assomiglia, e non solo perché con noi spettatori condivide, in questo preciso momento, il fatto di starsene immobile, in attesa, lasciando che tutto scorra davanti e attorno a lui. Ci somiglia perché la vita di ciascuno si compone di avvenimenti minimi, che spesso si confondono con altri che, al contrario, si illudono di darsi importanza.
Forrest è stato campione di football ed eroe di guerra, imprenditore di successo e, sempre a sua insaputa, artefice della fama di Elvis Presley. Non ha mai smesso, però, di essere una persona fragile e poco perspicace, un idiota in senso letterale prima che figurato. Eppure la sua semplicità senza difese non è lontana dalla santità di cui il principe Myskin di Dostoevskij va in cerca. Sì, perché Forrest Gump è anche un film religioso, con almeno una scena di trasparente derivazione evangelica, quella della pesca provvidenziale – di gamberetti, nella fattispecie – alla quale il protagonista si dedica dopo essere scampato alla tempesta con il tenente Dan (impersonato da Gary Sinise), forse il personaggio più complesso del film. Forrest gli ha salvato la vita in battaglia, ma laggiù in Vietnam il tenente ha lasciato tutt'e due le gambe, e allora è come se non sapesse che farsene di questa vita che gli è stata salvata. Dan lotta con Dio, come Giacobbe e Giobbe prima di lui. Viene vinto, come sempre accade.
«Non sono un uomo intelligente, ma l'amore so che significa», dice Forrest, orgoglioso per una volta, dopo che Jenny (nella cui inquietudine si riassumono i sommovimenti della società occidentale tra gli anni Sessanta e Ottanta) ha respinto con dolcezza la sua proposta di matrimonio. Del resto si può fare a meno, perfino dell'intelligenza. Ma è l'amore, e nient'altro, che ci fa correre e ci fa sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMi0wN1QxMDoxNDowMiMjI1ZFUg==